

Kanedo Unico

- Il U. Mario Romagnoli
- Motivazioni: meglio di 1000
 - Standardo 33°
 - Romagnoli
 - Castoreo
 - Ambrosini

IL COLONNELLO MARIO ROMAGNOLI

Domenica 31 maggio è stato inaugurato, nella Caserma del 41° Reggimento Artiglieria, che porta il Suo nome, un busto in bronzo a perenne ricordo del Colonnello Mario Romagnoli, Comandante della Artiglieria Divisionale e del 33° Reggimento Artiglieria "Acqui" durante gli aspri e sanguinosi combattimenti contro i tedeschi che si svolsero nelle Isole Jonie di Cefalonia e Corfù nei giorni immediatamente successivi all'armistizio dell'8 settembre.

Il busto, opera della valentissima e graziosa scultrice Bortolami è stato voluto dall'attuale Comandante del 41° che, giovanissimo, visse le sue prime esperienze di guerra in una delle più belle batterie del 33°, la 7^a del III gruppo, dislocata all'epoca dell'armistizio in Corfù, e patrocinato dal Cav. Leonello, Presidente della Sezione di Padova dell'Associazione Nazionale Divisione "Acqui".

E' stata, questa splendida e patriottica iniziativa, un atto di devozione e di omaggio alla luminosa figura di Soldato e di Comandante che trova, nella gloriosa vicenda di Cefalonia, una particolare e poco conosciuta collocazione.

Mentre è noto, infatti, l'intimo dramma del Gen. Comandante della "Acqui", Antonio Gandin, tutto proteso nell'affannosa, vana ricerca di una onorevole soluzione di fronte al brutale ultimatum tedesco (con i tedeschi - contro i tedeschi - cessione delle armi), intesa ad evitare effusione di sangue, assai poco finora è stato scritto sul Col. Mario Romagnoli.

La Sua azione si sviluppa in quei giorni, con esemplare chiarezza ed unitarietà di intenti in due sensi:

- ferma, netta e decisa presa di posizione, in tutte le riunioni del Consiglio di Guerra succedutesi dal 9 al 14 settembre, contro la cessione delle armi ai tedeschi, sostenendo con ca-

lore anche le argomentazioni formulate in tal senso dal Comandante Marina Argostoli, Capitano di Fregata Mastrangelo;

- costante guida, con una solidarietà non disgiunta da affettuosi richiami alla temperanza, degli artiglieri delle sue indomite batterie che invocano appassionatamente la resistenza, ai fini di non disperdere, nell'eventualità della lotta, la splendida carica di spiritualità che li anima.

Azione che, ove si consideri il prevalente orientamento, in seno al Consiglio di Guerra, per una cessione delle armi sia pur salvaguardata da determinate garanzie, non poteva non sottrarre anche il Col. Romagnoli al dramma di quelle infuocate giornate.

Comunque, nonostante siano proprio i drammatici contrasti che agitano i Protagonisti ad illuminare in tutta la sua imponente grandezza l'epopea di Cefalonia ed a fissarla nella Storia al livello dei più generosi moti umani, non ritengo di dovermi soffermare su di essi, in quanto già lumeggiati, nei lineamenti essenziali, nell'opera di fondamentale contenuto storico scritta dal prode Cappellano Don Luigi Ghilardini, sulla base di un'ampia messe di Relazioni e di testimonianze raccolte dalla viva voce dei superstiti: "Sull'Arma si cade ma non si cede".

Come, invece, la scultrice Bortolami seppe vivificare la inconfondibile espressione del Col. Mario Romagnoli col tocco delle sue abili mani di artista, noi cercheremo, per analogia, di illustrarne la Sua figura di Comandante rievocando giorno dopo giorno soprattutto gli interventi e l'atteggiamento nei confronti delle batterie dipendenti, ed infine il Suo luminoso martirio.

E veniamo al primo incontro.

L'alba del 9 settembre lo trova sulle nuove posizioni assegnate alle tre batterie della Riserva Divisionale, fatte affluire nella notte in Argostoli. Egli indica personalmente ai Coman =

danti (APOLLONIO - PAMPALONI - AMBROSINI) gli obiettivi sui quali preparare i dati di tiro a difesa del Comando Divisione e degli accessi ad Argostoli, nonché la linea di condotta da tenere in relazione al mutamento di situazione.

Le Sue parole, se pur brevi e controllate, rivelano manifestamente i sentimenti che Gli agitano l'animo.

Esse costituiranno, per i Suoi devoti subordinati, il Verbo, anche in ciò che non poteva essere espresso, che stette alla base di ogni iniziativa nel futuro immediato che tanto gravemente e tragicamente incominciava ad incombere.

Qualche ora dopo, rientrando da una ricognizione, visita la 1^a e la 3^a batteria. Nell'apprendere che per poco non è stato aperto il fuoco su una autocolonna tedesca in transito per il ponte di Argostoli, redarguisce l'Apollonio, ma in modo paterno ed affettuoso per non smorzare l'entusiasmo del giovane ufficiale; elogia peraltro il Pampaloni per aver puntato d'iniziativa i pezzi sul Comando e sul Deposito Munizioni tedesco di Argostoli.

L'11 settembre, rivolgendosi agli artiglieri della 1^a e della 3^a batteria, li invita alla calma e ad aver fiducia nelle decisioni dei Superiori. Intrattenendo a parte il Cap. Apollonio, gli lascia tuttavia chiaramente intendere di condividere i sentimenti dei suoi Comandanti di batteria, concedendogli nel contempo libertà di iniziativa nel preparare gli animi ed assicurarsi lo appoggio dei reparti di fanteria.

Nel pomeriggio, autorizza il Cap. Apollonio a recuperare da un nostro dragamine due mitragliere da 20 m/m abbandonate dal personale dell'Esercito sotto la minaccia di un semovente tedesco della Sturmabatterie 202.

Il 12 settembre, mentre le trattative con il Comando tedesco volgono ormai al peggio egli partecipa, su proposta del Cap. Apollonio, ad una prima presa di contatto con alcuni esponenti della Resistenza greca (Ten. Col. Kavadias, Cap. Lazaratos, Avv. Migliaressi, Dott. Georgopoulos), accettando, di massima, la loro

offerta di collaborazione.

Nel pomeriggio, peraltro, la situazione precipita. I tedeschi, infatti, intimano alla 2^a btr. del 33° schierata nel loro settore di consegnare entro mezz'ora tutte le armi. Il Col. Romagnoli, che siede in Consiglio di Guerra, è costretto dalle circostanze a far comunicare al Cap. Zebei, tramite il fedelissimo Cap. Postal, A.M. in 1^a del 33°: "di fronte a forze preponderanti è necessario cedere".

Pochi minuti dopo, terminata la seduta del Consiglio di Guerra, riceve il Cap. Apollonio, appoggia la sua richiesta - subito accolta - di poter conferire con il Gen. Comandante e lo accompagna, quindi, al Comando Divisione, dove in breve convergono anche il Cap. Pantano del 317° Fanteria, il Cap. Pampaloni ed il Ten. Ambrosini.

Ecco come lo coglie, nell'attesa del Rapporto, il Cap. Pampaloni: ".....Solo il Col. Romagnoli, seduto in un angolo sopra un tavolo con la testa fra le mani, dimostrò più volte la sua solidarietà....."

Solidarietà che vibrò all'unisono anche nel corso del Rapporto soprattutto quando tra i vari interventi seguiti alla drammatica esposizione della situazione da parte del Gen. Gandin, il Cap. Apollonio invocò: "Signor Generale, non vi chiediamo che di poter morire accanto ai nostri cannoni".

Significativo anche quest'altro episodio tramandato dal Cap. Pampaloni: ".....verso le ore due antelucane del 13 venne nel mio caposaldo il Ten. Col. Siervo Comandante del III btg. del 317° Fanteria, accompagnato dal Col. Pantano, per informarmi che aveva ricevuto l'ordine.....di ritirare il suo battaglione dal Cimitero, dove si trovava a sbarramento delle provenienze da Kardakata, e spostarlo a tergo della mia batteria verso l'Acquedotto.....Convinsi il Ten. Col.....a seguirmi dal Col. Comandante. Fui introdotto da solo nella camera del Col. Romagnoli; lo misi al corrente dell'ordine.....Il Colonnello si alzò, si vestì lentamente.....Andammo tutti al Comando Divisione: il Ge

nerale era nel suo Ufficio nonostante l'ora insolita; fu introdotto solo il Col. Romagnoli. Non so che cosa venne detto, ma poco dopo il Colonnello uscì e disse che l'ordine di spostare il battaglione era stato revocato....."

Poche ore dopo, all'alba, ha luogo la nota iniziativa di fuoco delle tre batterie del 33° contro i pontoni da sbarco tedeschi che stroncando una vera e propria aggressione in atto consegue l'effetto immediato e determinante di salvaguardare il Comando Divisione da un immancabile colpo di mano tedesco.

Il Col. Romagnoli deve evidentemente intervenire per ottenere la sospensione del fuoco. Ciò non toglie che qualche ora dopo esprime a batteria schierata agli artiglieri della 3^ il suo plauso per la tempestività dell'intervento e nel pomeriggio visitando la batteria del Cap. Pampaloni "si dimostra soddisfatto di quanto era accaduto e parla ad uno ad uno con quasi tutti i soldati".

Dopo un ultimo suo intervento per evitare il trasferimento di alcune batterie nella zona di Sami - Digaletu - Porto Poros, la conferma da parte del Comando Supremo di "considerare le truppe tedesche nemiche" e quindi di respingere con le armi l'ultimatum, risolve a favore della lotta l'angoscioso, intimo dramma del Col. Romagnoli e di tutti gli altri Protagonisti di quelle dolorose giornate.

Da tale momento ogni Suo contenuto sentimento trabocca, si scatenava verso la battaglia che combatterà con fermezza, accanimento, tenacia, tutto proteso nella inderogabile, sovrumana, tragica volontà di vincere.

Il Suo comportamento durante la battaglia è sublime. Nonostante l'incessante spezzonamento e mitragliamento aereo egli continua a visitare le numerosissime batterie dell'isola per rincuorare i Suoi artiglieri - i più duramente provati dagli Stukas - per trascinarli nella scia del Suo autentico eroismo.

Il 19 settembre un riuscitissimo attacco di Stukas sconvolge lo schieramento di una nostra batteria contraerea provocando an=

che scoppi ed incendi nelle riserve munizioni.

Nonostante l'imperversare degli Stukas, si porta subito nelle posizioni presenziando allo spegnimento dei vari focolai d'incendio come pure alla completa rimessa in efficienza dei pezzi colpiti. Nell'accomiatarsi, incita ogni artigliere all'adempimento del dovere, additando ad esempio i commilitoni caduti in combattimento.

Il 21 settembre, l'arco della Sua vita eroica si protende verso l'apoteosi suprema. Sin dalle ore antelucane si spinge davanti allo schieramento delle sue batterie, in un osservatorio occasionale presso Dilinata. In quell'alba fatale, gli sorride ancora nell'animo la fiduciosa certezza nella vittoria.

Alle quattro precise, tutte le valli che dal Risocuzolo a Kardakata anguste discendono verso la baia di Argostoli si illuminano d'improvvisi bagliori, rintonano per gli scoppi di granate di ogni calibro.

E' in atto la Preparazione di Artiglieria secondo il piano per la Manovra del Fuoco ideato dal Col. Romagnoli. Con quest'ultima brillante operazione di guerra che s'impose alla considerazione dello stesso nemico per la freschezza e ad un tempo la profonda genialità di esame, la Sua opera terrena volge all'epilogo.

Mentre si succedono le varie fasi di fuoco, l'attenzione dei Comandi, infatti, viene improvvisamente attirata da imprevisti movimenti che si svolgono lungo la cresta e le dorsali nord-orientali del Risocuzolo: tre battaglioni di Gebirgsjaeger sbarcati tra il 16 ed il 17 settembre nella Baia di Myrtos investono sulla fronte e sul fianco l'ala destra del nostro schieramento con il manifesto intendimento di avvolgerlo per l'alto, determinando una situazione imprevista che sconvolge il piano di attacco delle nostre fanterie, inchiodandole sulle basi di partenza.

Ben presto - catturato per accerchiamento il III btg. del 317° e travolta l'accanita resistenza del II btg. dello stesso Reggimento - l'osservatorio del Col. Romagnoli cade sotto il fuoco delle pattuglie tedesche d'avanguardia. Nel vano tentativo di non per-

dere il contatto con i reparti di Fanteria in ripiegamento e di rimanere spiritualmente vicino alle Sue batterie che, circondate dal nemico, stanno opponendo una disperata resistenza ad oltranza sparando a zero, egli s'intrattiene così a lungo presso il Suo posto di comando occasionale che per poco non viene catturato.

Riuscito ad aprirsi un varco, inizia con la morte nel cuore quel tragico ripiegamento che, di dirupo in dirupo, di roccia in roccia - sotto un inesorabile mitragliamento e spezzonamento aereo - doveva condurlo prima al Comando tattico di Procopata e successivamente a Cheramies.

Ogni speranza è ormai perduta.

A Don Formato che - vedendolo col volto pensoso tra le mani - Gli si avvicina, dice sollevando il capo e scuotendolo dolorosamente: "tutto è finito....."

No, non tutto era finito! Egli doveva ergersi ancora ad esempio sublime nel trionfo della morte a Capo S. Teodoro.

Su quella radura cosparsa di rari alberi di ulivo - simbolo della pace e del pianto del cielo - il Colonnello Mario Romagnoli domina sovraneamente su quanto di terreno lo circonda. Mentre con tratto nobile e gentile scambia le ultime parole con i Suoi Ufficiali Egli vive ormai la Sua apoteosi di gloria.

Il Cap. Ermanno Bronzini, rivela quasi con religiosità: ".....verso le 9 e 15 il Colonnello Romagnoli, Comandante dell' Artiglieria Divisionale, si stacca da noi e, con passo calmo e sguardo sereno, se ne va alla morte". E quindi, quasi soggiogato dal fascino irresistibile che emana la Sua imponente personalità, in un impeto di ammirazione esclama: "Bella figura di Uomo, questo Colonnello Romagnoli: coraggioso in battaglia, eroico nella morte".

Dopo aver rivolto un'incoraggiante affettuosa parola ai Suoi Ufficiali, consegna a Don Formato un oggetto per la figlia accompagnandolo con queste parole: "Le direte che viva sempre nel ricordo sacro di suo padre".

Accesa la pipa, s'avvia con dignitosa serenità verso gli sgherri per affrontare il plotone di esecuzione.

I tedeschi - suprema ignominia - hanno disperso le Sue spoglie, unitamente a quelle degli altri Ufficiali passati per le armi a S. Teodoro, nelle acque dello Jonio e precisamente al largo dell'isoletta di Wardiani.

I vecchi artiglieri del 33° Reggimento Artiglieria "Acqui" - che già raccolti ai Suoi ordini rappresentarono in quel lontano settembre 1943 la palpitante attualità, le sane energie della Patria - concordemente uniti nella sacra memoria del loro amatissimo Colonnello Comandante, inchinano reverenti sulle Sue spoglie lo Stendardo del Suo Reggimento cui la Patria ha conferito la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

MOTIVAZIONE DELLE MEDAGLIE D'ORO
AL VALOR MILITARE

1. ALLO STENDARDO DEL 33° REGGIMENTO ARTIGLIERIA

Nella gloriosa e tragica vicenda di Cefalonia, con il valore e il sangue dei suoi artiglieri, primi assertori della lotta contro i tedeschi, per il prestigio dell'Esercito italiano e per tener fede alle leggi dell'onore militare, dispregiò la resa offerta al nemico, preferendo affrontare in condizioni disperate una impari lotta immandosi in olocausto alla Patria lontana. Cefalonia, 8 - 24 settembre - Corfù, 8 - 26 settembre 1943.

2. Capitano di Fregata MARIO MASTRANGELO (alla memoria).

Comandante di marina a Cefalonia all'atto dell'armistizio, eseguiva con decisione e senza esitazione alcuna gli ordini relativi allo sgombrò del naviglio. Intuita fra i primi la possibilità e l'utilità di una pronta azione contro i tedeschi, ne fu strenuo assertore presso il Comando dell'isola. In un ambiente quanto mai eccitato per la divisione degli animi, manteneva salda la disciplina tra i reparti di marina a lui affidati e, presa l'iniziativa di reagire con le proprie batterie, quantunque in minore condizioni fisiche, manteneva il comando, dando prova di attaccamento al dovere ed elevato spirito aggressivo durante lunghi ed accaniti combattimenti. Catturato veniva barbaramente trucidato dal nemico che vedeva in lui uno dei promotori di quella disperata ed eroica resistenza. Faceva così olocausto della vita alla Patria, tenendo alto l'onore delle armi e lasciando ai posteri fulgido esempio di alte virtù militari. - Isola di Cefalonia, 8 - 24 settembre 1943.

3. Tenente ABELE AMBROSINI (alla memoria).

Comandante di batteria sommeggiata, fu tra i primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi aprendo d'iniziativa il fuoco contro il nemico. Durante tutta la battaglia per Cefalonia i suoi cannoni schierati tra le unità di fanteria tuonarono anche sotto i furiosi bombardamenti aerei riuscendo a ritardare l'avanzata nemica. Benchè ferito, continuava a rimanere in linea con i fanti per meglio dirigere il fuoco. Catturato mentre tentava di raggiungere la sua linea pezzi, che si difendeva ad oltranza, sparando a zero, veniva fucilato sul posto, reo di aver combattuto per l'onore delle armi. - Cefalonia, 21 settembre 1943.

4. Tenente ANTONIO CEI (alla memoria).

Audace assertore della lotta contro i tedeschi, fu tra i primi ad aprire il fuoco del suo plotone mortai. Durante duri combattimenti trascinava i suoi soldati ad una titanica lotta, destando l'incontenibile ammirazione dei superiori e dei gregari per la sua fredda audacia che gli consentì sotto il furioso spezzonamento e mitragliamento degli Stukas, di caricare da solo, in un solo tempo, i suoi due mortai. Divenuto l'anima della lotta e della resistenza, comandante dell'unico reparto organico ancora in armi, trovò il coraggio di opporsi, con un nucleo di eroi, alla potenza nemica che lo annientò. - Cefalonia, 9-22 settembre 1943.

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

allo Stendardo del 33° Reggimento Artiglieria

Nella gloriosa e tragica vicenda di Cefalonia, con il valore e il sangue dei suoi artiglieri, primi assertori della lotta contro i tedeschi, per il prestigio dell'Esercito italiano e per tener fede alle leggi dell'onore militare, di sprezzò la resa offerta dal nemico, preferendo affrontare in condizioni disperate una impari lotta immolandosi in olocausto alla Patria lontana. - Cefalonia, 8-24 settembre - Corfù, 8-26 settembre 1943.

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

Al Colonnello MARIO ROMAGNOLI, comandante il 33°
Reggimento Artiglieria (alla memoria).

Tenace sostenitore della lotta contro i tedeschi, durante la battaglia di Cefalonia sotto il furioso spezzonamento e mitragliamento aereo, lasciava i suoi soldati ad una titanica lotta destando l'ammirazione dei superiori e dei gregari per le sue eccezionali doti di capacità e per la sua audacia. Dopo disperata resistenza, travolto dalla potenza nemica tutte le batterie, veniva catturato. Affrontava la morte dinanzi al plotone di esecuzione con sprezzante e fiero contegno, meritando la gloria dei Martiri. Cefalonia 8-24 settembre 1943.

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

al Tenente ABELE AMBROSINI (alla memoria).

Comandante di batteria someggiata, fu tra i primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi aprendo d'iniziativa il fuoco contro il nemico. Durante tutta la battaglia per Cefalonia i suoi cannoni schierati tra le unità di fanteria tuonarono anche sotto i furiosi bombardamenti aerei riuscendo a ritardare l'avanzata nemica. Benchè ferito, continuava a rimanere in linea con i fanti per meglio dirigere il fuoco. Catturato mentre tentava di raggiungere la sua linea pezzi, che si difendeva ad oltranza, sparando a zero, veniva fucilato sul posto, reo di aver combattuto per l'onore delle armi. - Cefalonia, 21 settembre 1943.

MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

al Capitano di Fregata MARIO MASTRANGELO (alla memoria)

Comandante di marina a Cefalonia all'atto dell'armistizio, eseguiva con decisione e senza esitazione alcuna gli ordini relativi allo sgombrò del naviglio. Intuita fra i primi la possibilità e l'utilità di una pronta azione contro i tedeschi, ne fu strenuo assertore presso il Comando dell'isola. In un ambiente quanto mai eccitato per la divisione degli animi, manteneva salda la disciplina tra i reparti di marina a lui affidati e, presa l'iniziativa di reagire con le proprie batterie, quantunque in minorate condizioni fisiche, manteneva il comando, dando prova di attaccamento al dovere ed elevato spirito aggressivo durante lunghi ed accaniti combattimenti. Catturato, veniva barbaramente trucidato dal nemico che vedeva in lui uno dei promotori di quella disperata ed eroica resistenza. Faceva così olocausto della vita alla Patria, tenendo alto l'onore delle armi e lasciando ai posteri fulgido esempio di alte virtù militari. - Isola di Cefalonia, 8-24 settembre 1943.